

Convegno Solom  
**EXPO 2015 tra regole e deroghe**  
*22 giugno 2015*

*Tavola rotonda: La scelta del sito e la sua utilizzazione da novembre 2015*

Il percorso che ha portato alla scelta del sito e alla definizione morfologica e urbanistica di Expo 2015 invita a riflettere, anche oltre la specifica vicenda e le sue implicazioni, su alcuni nodi critici delle trasformazioni urbane di scala maggiore: quali siano i criteri e gli orizzonti da considerare per valutare l'idoneità di un sito rispetto alle funzioni da insediare e all'organizzazione del territorio in cui si inseriscono e quali processi decisionali e di *policy making* siano implicati e coinvolti. Possiamo anche spingerci sino a chiederci se esista un "ottimo" nelle scelte localizzative e come e in che misura si possa perseguire, conseguire o approssimare nel concreto, con i limiti e i condizionamenti che sempre i progetti si trovano ad affrontare.

Expo e il suo sito entrano in agenda tra settembre e ottobre 2006, quando Letizia Moratti e Romano Prodi, allora rispettivamente sindaco di Milano e Presidente del Consiglio, aprono la strada alla candidatura. Il 3 novembre scadono però i termini stabiliti dal BIE per la candidatura ed è in questo breve intervallo che si gioca molto della vicenda Expo e di quei 100 ha di terreno ancora in parte agricolo, che finiranno poi, nel 2012, per essere acquistati dalla mano pubblica.

La Fiera, insediata nell'area di Pero Rho (2005) aveva appena acquistato dalla Cascina Triulza, entro quella che sarà l'area Expo, un terreno da destinare a servizi e parcheggi. La Cascina che si era negli anni assottigliata per cessioni ed espropri aveva da poco cessato l'attività agricola. Per queste ragioni Fiera Milano e il gruppo Cabassi, proprietario della Cascina Triulza, avevano in quello stesso anno appena presentato una proposta di Piano Integrato per cambiare destinazione alle aree. Tutto sembrava convergere: a Fondazione Fiera e Cabassi convocati a Palazzo Marino si chiese di poter disporre delle aree di loro proprietà in comodato d'uso, con un accordo, poi formalizzato in Giunta e Consiglio Comunale, che prevedeva l'attribuzione di un indice volumetrico (0,52mq mq) alla restituzione dei terreni.

Il seguito è noto: a settembre 2007 il BIE riceve il dossier definitivo di candidatura e a marzo 2008 assegna Expo 2015 a Milano. A ottobre 2008 è presentata la variante urbanistica che ricalca i contenuti dell'accordo 2006. Inizia il rimpallo comodato/acquisto che vede Regione e Comune alternare i punti di vista sino al 2011 quando nasce Arexpo (partecipata dai Comuni di Milano e Rho, Regione Lombardia, Provincia di Milano e Fondazione Fiera) che acquisterà finalmente i terreni.

Questa breve e parziale cronistoria evidenzia come definire in modo circostanziato l'idoneità di un sito ad accogliere una funzione sia questione di non facile risposta perché se teoricamente si possono individuare alcuni parametri da soddisfare per una scelta ottimale, mettendo a confronto più alternative localizzative - condizione indispensabile per avere una possibilità di scelta - nei processi reali intervengono istanze di varia natura in quello che potremmo definire come il *Disordine della Storia*.

Avvicinare gli estremi di questo iato è possibile e dipende in larga misura dal livello e dalla lungimiranza della politica e dell'urbanistica, dai tempi conseguentemente necessari per predisporre programmi circostanziati, che senza la capacità di anticipo si traducono in inseguimenti dell'ultimo minuto come è avvenuto per Expo e per molti programmi comunitari. Dipende anche dalla capacità di aggregazione e partecipazione degli attori coinvolti, dell'opinione pubblica e del mondo d'impresa, attorno ad obiettivi condivisi, contribuendo a innalzarne la qualità. La politica che è arte del possibile deve comunque scegliere e imbocca con relativa facilità scorciatoie che semplificano le complessità e tendono a ridurla a un'unica e definitiva opzione che, mancando di ponderazione, riserva quasi inevitabilmente sorprese e ampi margini di variabilità.

Nell'elezione del sito Expo, stanti le condizioni a monte, l'azione del potere pubblico e in particolare del Sindaco Moratti, seppur opinabile, per le ragioni a cui si è fatto cenno non può essere valutata semplicisticamente ed ex post. Le sue idee nella Milano pre crisi, ottimista sullo sviluppo immobiliare (Porta Nuova e Citylife, nuovo PGT) erano peraltro chiare: puntava a che Milano fosse sede di un evento globale e ha colto in Expo l'occasione propizia. Altre aree successivamente e da più parti indicate sono state motivate ancora una volta in modo sommario e approssimato, che sono proprio i limiti della scelta di Expo Milano.

Nel caso specifico Expo richiedeva due approcci complementari: uno rispetto alle strategie urbanistiche della città, della città estesa e alle sinergie che si potevano creare attraverso l'evento e uno per così dire interno alla logica di Expo, quindi di idoneità del sito rispetto ai suoi stessi scopi, racchiusi nel suo titolo programmatico.

Rispetto a questo ultimo aspetto, coerenza tra obiettivi ed evento, va sottolineato che l'esposizione di Milano segue un itinerario culturale che si sviluppa in continuità con i temi delle edizioni precedenti, orientati alla sostenibilità, a partire da Aichi 2005 *La saggezza della natura* sino a Yeosu 2012 *Costa e Oceani che vivono*. Discutibile da questo punto di vista appare la compromissione di un'area ancora in parte agricola proprio nel momento in cui si propone di *Nutrire il Pianeta*. Se ne erano in qualche modo resi conto gli incaricati del masterplan che parlava inizialmente di orto planetario e di una sostanziale restituzione del sito.

Rispetto al primo punto, le strategie urbane le cose sono andate come sappiamo, includendo in Expo i programmi già nel cassetto oltre alle ambiziose *Vie d'acqua e*

*di terra* con il loro esito ridimensionato. Va osservato però che vi è una difficoltà, intrinseca delle esposizioni rispetto ad altri interventi urbani, che deriva dal loro “fuori scala”, necessario per raccogliere espositori e pubblico e che tuttavia rende più complicata la gestione urbanistica post evento. Una panoramica sulle precedenti edizioni evidenzia i problemi di conversione. Viene citata spesso Barcellona che è riuscita a far coincidere un programma di riqualificazione della città con le Olimpiadi, ma non altrettanto è capitato per l’Expo di Siviglia dello stesso anno. Casi virtuosi sono quelli che hanno privilegiato il carattere temporaneo dell’evento, restituendo le aree a verde o altri usi pubblici alla sua conclusione e anche l’iniziale proprietà pubblica delle aree sembra essere stato un fattore favorevole per la gestione del post evento.

Più in generale i processi di trasformazione di grande rilevanza urbana come quello di Expo 2015 pongono interrogativi alla disciplina urbanistica e amministrativa per comprendere in che misura esse dispongano di strumenti adeguati a governare la complessità e le incertezze connaturate a processi plurali come quelli contemporanei.

Disporre di strategie e programmi/progetti territoriali di lungo periodo è un utile supporto e aiuta a contenere i margini di incertezza connaturati alle previsioni urbanistiche che si proiettano nel tempo lungo, ma va anche aggiunto che le impostazioni a cascata della pianificazione tradizionale non corrispondono più alle interazioni multiple di interessi e progettualità che dominano il panorama. Oggi, poi, tra i criteri guida delle trasformazioni sono imprescindibili quelli che discendono dai concetti di sostenibilità, resilienza e adattamento dei sistemi urbani e territoriali e implicano ragionamenti multidisciplinari su flussi e scale di riferimento, una reinterpretazione ecosistemica della città, che sono assai diversi dai tradizionali confini della pianificazione urbanistica. Temi sui quali si è accumulato un ritardo delle politiche urbane e anche della disciplina urbanistica.

Per dare risposte e svolgere pienamente un ruolo di governo, per non fossilizzare le potenzialità in campo, occorre pensare a strumenti rinnovati, adeguati e flessibili. La vicenda di Expo pone quindi all’attenzione questioni attualissime, che sono al centro del dibattito sulla natura e sulle forme del piano urbanistico e non sono estranee al processo di riordino amministrativo avviato con l’istituzione delle Città metropolitane e l’abolizione annunciata delle Province. Processi in corso, a cui siamo invitati a partecipare e dai cui esiti dipenderà la ridefinizione dei quadri di riferimento entro cui operare le scelte per il futuro delle nostre città.

Luca Imberti